

Io speriamo che imparo

Con un emendamento alla Finanziaria, il governo manda i quindicenni a lavorare. Un apprendistato in bottega che varrà come un anno in classe

di Rocco Vazzana

Il governo Berlusconi ha un'idea molto precisa del diritto all'istruzione. E dopo i tagli alla scuola pubblica voluti dal ministro Gelmini, l'esecutivo ha oltrepassato il Rubicone pensando bene di abbassare l'età dell'obbligo scolastico da 16 a 15 anni. Il 20 gennaio, infatti, è stata approvata in commissione Lavoro alla Camera una norma che potrebbe portare il nostro Paese indietro di parecchi decenni. Con un emendamento al disegno di legge 1441 collegato alla Finanziaria, a firma dell'onorevole del Pdl Giuliano Cazzola, la commissione ha stabilito che «l'obbligo di istruzione si assolve anche nei percorsi di apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione».

Di fatto, dunque, si potrà cominciare a lavorare come apprendisti già a 15 anni ma sarà come se si fosse stati in classe. L'idea di Cazzola, appoggiata anche dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha generato grandi polemiche da parte dei sindacati e dell'opposizione. Su tutti, il giudizio della Cgil non lascia spazio a interpretazioni e definisce il provvedimento «l'ultimo atto dello smantellamento di un vero

obbligo scolastico». Secondo il più grande sindacato italiano, viene messa «in discussione l'essenza stessa dell'obbligo scolastico che va assolto nei percorsi di istruzione e formazione e non attraverso l'apprendistato che nella maggior parte dei casi si traduce in un lavoro vero e proprio dove di apprendimento c'è ben poco». Dal canto suo, invece, il governo alza le barricate e difende l'emendamento. E lo fa con la voce del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini: «L'assolvimento dell'obbligo di istruzione attraverso un vero contratto di lavoro - ha spiegato il ministro - retribuito secondo i contratti collettivi, rappresenta una possibilità ulteriore di contrasto al fenomeno della dispersione scolastica».

Un'idea quantomeno stravagante quella di combattere la dispersione scolastica incentivando i ragazzi a non presentarsi in aula. E su questo punto i Cobas hanno qualcosa da dire. «È paradossale e incredibile che chi fa l'esaltazione del collegamento col cosiddetto mondo del lavoro, poi propone una riforma che cancella totalmente la parte professionale della formazione scolastica - spiega a left Piero Bernocchi, portavoce del sindacato di base -



Una bottega artigiana degli anni 50 a Torino

Vorrei ricordare che gli studenti degli istituti tecnici e professionali subiranno un colpo mortale proprio dalla riforma Gelmini, perché spariranno tutte le ore di laboratorio che erano il motivo principale per cui molti sceglievano quel tipo di formazione rispetto, ad esempio, a un liceo classico o scientifico». Entusiasta della novità sembra essere invece Confartigianato che non bada a fronzoli: «Basta con le finzioni che alimentano il disadattamento scolastico - dice perentorio



Giorgio Guerrini, presidente dell'organizzazione di categoria - . Un anno di apprendistato per completare la scuola dell'obbligo è molto più utile rispetto al parcheggio forzato nelle aule e permette ai giovani di maturare un'esperienza utile a entrare nel mondo del lavoro».

Ciò che in qualsiasi Paese europeo richiederebbe di essere catalogato come sfruttamento del lavoro minorile, in Italia diventa invece opportunità occupazionale. «Confartigianato esulta

come esultano al Sud quando trovano migranti che lavorano nei campi per 2 euro l'ora - prosegue Bernocchi - . Avere a disposizione giovani senza pretese che lavorano per quattro soldi, o addirittura gratis, scappando da scuola, fa piacere a qualcuno. Del resto, il secolo scorso molte cose andavano così. Stiamo parlando di un apprendistato

**Bernocchi:
«Ma che
formazione?
E sfruttamento
di minori»**

in cui non si apprende niente perché in realtà non ci sono corsi professionali di alcun tipo. Si tratta soltanto di lavoro minorile e superfruttato. Per noi l'obbligo scolastico dovrebbe arrivare fino a 18 anni. Prima di quell'età nessuno dovrebbe andare a lavorare». Secondo la Cgil, inoltre, questo emendamento creerebbe un vero e proprio conflitto normativo. «I futuri quindicenni apprendisti - spiega il sindacato - rischiano oltre al danno anche la beffa, perché se l'apprendistato fra 15 e 16 anni fosse considerato una modalità formativa, potrebbero vedersi negato il salario, che spetta come diritto ai lavoratori e non agli studenti». E non regge neppure, secondo la Cgil, il confronto con altri Paesi europei, come la Germania, la Svizzera, il Belgio e in parte la Francia: «In quei paesi - continua il sindacato - si tratta di un apprendistato scolarizzato, metà scuola e metà lavoro, nel quale l'attività lavorativa vera e propria inizia solo dopo il sedicesimo anno di età e funziona soprattutto per garantire l'obbligo fino ai 18 anni, non fino ai 16». «Di che lavoro vaneggia - dicono i ministri Sacconi e Gelmini - conclude la Cgil - che, parlando di inserimento rapido nel mondo del lavoro, lo confondono con l'inserimento precoce: sicuramente di quello povero, di quel lavoro che, in un'idea regressiva di sviluppo economico condanna il Paese a una competitività fondata sui costi e non sulla qualità mentre il resto del mondo si muove verso l'innovazione». Insomma, per i sindacati il governo manifesta una sorta di volontà di negare l'opportunità di un percorso realmente formativo a quegli studenti che, socialmente e culturalmente deboli, avrebbero bisogno di acquisire saperi e competenze proprio per uscire da una condizione di emarginazione. Sembra di essere tornati a quell'idea elitaria di scuola come «ospedale che cura i sani e respinge i malati», contro cui puntava l'indice Don Milani negli anni Settanta. ■

ria di scuola come «ospedale che cura i sani e respinge i malati», contro cui puntava l'indice Don Milani negli anni Settanta. ■